

derne la mano senza aver dato prova della sua valentia in regata. Il grande cimento non tardò ad annunciarsi. Pieno di baldanza egli cominciò l'allenamento. Sotto l'impulso delle sue braccia erculee la barca dardeggiava, pareva che a ogni colpo di remo essa balzasse a volo sulla laguna. Così per qualche giorno. Ma via via che s'avvicinava l'ora della prova la forza del giovanotto andava scemando. Come mai non riesciva più a manovrare il remo coll'agilità consueta? Perchè si sentiva traballar sulla poppa? Perchè, anche, dimagriva come se avesse addosso la quartana?

Il povero ragazzo si confessò con un interno spavento che non poteva più vogare in regata, che, quindi, il suo sogno d'amore era vano, ch'egli era un disgraziato. Ma qual'era il male che lo indeboliva? Non sarebbe stato, forse, oggetto di maleficio? E chi, chi poteva essergli contro? Giurò di indagare e di trarne vendetta.

Ed ora, nello scrutare l'animo delle persone che avvicina, gli pare che la settima delle sorelle, la brutta, cerchi di tenersi da lui distante, che gli risponda soltanto se costretta e con qualche imbarazzo, poco poco arrossendo.

Era lei che gli toglieva la salute e la felicità? Era lei la strega? Tanto lo eccitò questo pensiero che decise di affrontarla, di sapere, di ammazzarla se fosse.

E attese l'imbrunire del Venerdì Santo. Marina — era il nome — sarebbe rimasta sola in casa; i suoi si recavano a visitare i sepolcri; ed egli intascò un pugnale e s'avviò.

Giunse al ponte, lo salì, poi si fermò un istante, interrogò sè stesso. Quindi, gettato lo sguardo traverso